

Primo piano | La tragedia di Ponticelli

La lite tra fratelli a causa del cane «Ma non volevo ucciderla»

Il giovane, calciatore e incensurato, confessa l'omicidio della sorella Jlenia: «Stavo dormendo, mi ha svegliato»

Nel Sannio

Migliora la donna ferita dal marito in modo grave

Le condizioni cliniche di Giulia De Luca, la donna di 46 anni ferita gravemente dal marito a Paduli, in provincia di Benevento, continuano a migliorare. Giulia è ricoverata nella Uoc di Anestesia e Rianimazione dell'ospedale San Pio di Benevento dove i medici l'hanno sottoposta a un delicato intervento chirurgico che sta dando i suoi esiti positivi. «La paziente, le cui condizioni cliniche sono in ulteriore miglioramento — recita il bollettino medico — è ancora in prognosi riservata, seppure il rischio 'quoad vitam' appare significativamente ridotto. È sveglia e respira spontaneamente in aria ambiente. Il decorso della lesione penetrante riportata al braccio sinistro è regolare e la perfusione dell'arto è soddisfacente. Persiste il grave deficit motorio legato alla lesione traumatica del plesso brachiale; tuttavia si registra una iniziale ripresa della funzione motoria nel territorio del nervo radiale. La sensibilità all'arto appare ubiquitariamente conservata. È stata esclusa la necessità di un ulteriore intervento chirurgico nel breve termine. Alla paziente — conclude la nota dell'ospedale — è garantita un'assistenza psicologica continua. Allo stato attuale si evidenzia una condizione di shock peritraumatico. Ha un esame della realtà integro e si mostra lucida e collaborante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non volevo ucciderla. Sono stato io, ma non volevo». Lo ripete agli agenti che lo arrestano, come se dirlo potesse cambiare il finale. «La mia vita è finita con quella di mia sorella. Non voglio l'avvocato, voglio andare in galera». Poi una frase che spiega la ragione della rabbia diventata violenza, la causa scatenante della discussione: «Stavo dormendo, poi mi ha svegliato perché ha urlato. Da lì è iniziata la lite».

La tragedia familiare si consuma così, con un movente che nei verbali delle forze dell'ordine viene archiviato solitamente con la formula «futili motivi». Due parole che non possono esaurientemente raccontare quello che davvero accade dentro una casa, in un pomeriggio in cui una lite tra fratelli deraglia e si trasforma in dramma. È successo nel pomeriggio di martedì alla periferia Est di Napoli, nel rione Conocal di Ponticelli.

Giuseppe Musella ha 25 anni, è incensurato, ha aspirazioni da calciatore e gioca in terza categoria. Davanti ha ancora tutta una vita. Sta dormendo. Dall'altra parte c'è Jlenia, 22 anni, la sorella più giovane. Sono entrambi in casa e lei si accorge che il cagnolino di Giuseppe ha fatto pipì nella sua stanza. Inizia a urlare e lo sveglia. La discussione nasce lì, come tante altre che sembrano destinate a spegnersi da sole. Ma questa volta no. Le parole diventano grida, le grida spintoni. Volano schiaffi e pugni. Giuseppe perde il controllo. Jlenia colpisce persino il cagnolino con un calcio. Sembrava finita, poi l'animale guaisce e la rabbia del ragazzo monta. È un'escalation rapida, violenta, che sfocia nell'irreparabile. Secondo la ricostruzione degli investigatori, Giuseppe afferra un coltello da cucina appoggiato su un mobile. Jlenia capisce che il fratello non si controlla più e fugge, lui la insegue verso la strada. Non lo brandisce: lo

lancia. Almeno così racconta. Il coltello colpisce Jlenia alla schiena. Un attimo, lei si accascia sul marciapiede. Poi il silenzio. Tracce di sangue vengono trovate sul selciato e su un'auto in sosta. Giuseppe si rende conto che la sorella sta morendo. È ancora a torso nudo quando si unisce ai soc-

corritori, le persone che hanno visto la ragazza stramazza al suolo con un coltello conficcato nella schiena. Qualcuno la carica in auto e corre al pronto soccorso di Villa Betania. La lascia lì, nelle mani dei medici. Sul corpo della ragazza i segni di un pestaggio violento: lividi, volto tumefatto. Jlenia morirà poco dopo.

Giuseppe, intanto, scappa. La fuga dura poche ore. Un vagare senza meta mentre la polizia ricostruisce i fatti. Le testimonianze delle persone che hanno assistito alla scena.

Sotto, nella foto grande, il luogo dove è stata accoltellata la povera Jlenia (nel tondo a sinistra) dal fratello Giuseppe (nella foto sotto). La famiglia è pienamente inserita in un contesto criminale: il padre è in carcere e la mamma è libera da poco tempo

Da lì parte la caccia all'uomo. Giuseppe sa di essere stato riconosciuto, perché in strada c'è chi lo conosce e ha assistito alla violenza. Sa che non può scappare davvero. Così si costituisce: «Ho ucciso io mia sorella». E subito dopo: «Non volevo». Ora è nel carcere di Napoli-Secondigliano, fermato per omicidio volontario in attesa della convalida prevista per venerdì. La mattina dopo, davanti all'auto accanto alla quale Jlenia è stata uccisa, c'è una donna che piange. È distrutta dal dolore. È la madre di un suo ex fidanzatino: «Co-



La reazione

di Chiara Marasca

Don Patriciello: «Il Conocal è oggi com'era Parco Verde Un ghetto orribile e terribile»

Il parroco di Caivano: luoghi nati per isolare le persone

«Il rione Conocal di Ponticelli è un rione orribile, terribile, sono questi rioni che non dovevano mai nascere, ghetti lasciati a sé stessi per 10, 20, 30, 40 anni: i gatti sono andati via e i topi hanno ballato».

Sono le parole di don Maurizio Patriciello, il parroco di San Paolo Apostolo che per anni ha denunciato il degrado del Parco Verde di Caivano attirando l'attenzione delle



Don Maurizio Patriciello

massime istituzioni politiche nazionali (e anche della tv, dove in queste settimane è andata in onda la fiction «La preside»). Patriciello interviene all'indomani della tragica notizia che ha visto una giovane di 22 anni, Jlenia Musella, uccisa dal fratello in un altro contesto caratterizzato da abbandono, disagio, illegalità, nella periferia est di Napoli.

«Jlenia è stata accoltellata

da suo fratello perché lei faceva rumore e lui voleva dormire. E così, una coltellata alla schiena», ricostruisce il sacerdote, facendo riferimento a quanto il giovane ha confessato agli investigatori alcune ore dopo il delitto.

Poi don Patriciello — che ha parlato alla Conferenza nazionale della dirigenza Inps «La forza dei valori» — aggiunge: «Veniamo a sapere adesso che la mamma di que-

sti giovani è già stata in carcere, che il patrigno è uno dei capi della zona. Io mi domando: a 22 anni questa ragazza dove ha potuto mai succhiare il latte della legalità e della solidarietà?».

Infine, il parroco del Parco Verde, che per la sua esposizione anti clan vive sotto scorta, insiste sul luogo in cui abitavano la sorella e il fratello coinvolti, vittima e carnefice, in questo dramma familiare: «Il parco Conocal di Ponticelli è un rione orribile, terribile. Così era anche Parco Verde fino a qualche anno fa — ricorda —. Io sono parroco da tanti anni in questo quartiere di Caivano. Non dovevano mai nascere questi quartieri, chi li ha costruiti se li porterà nella coscienza». Don Maurizio non nasconde di aver più volte pensato che «forse sono stati fatti a posta, a tavolino,

perché tutto, tutto contribuisce a isolare quelle persone».

Parla di ghetti, periferie umane, il prete che da anni combatte contro chi inquina — presidio vivente nella Terra dei fuochi — e contro le varie forme di illegalità che si sono impossessate a lungo degli spazi e della vita dei residenti del Parco Verde.

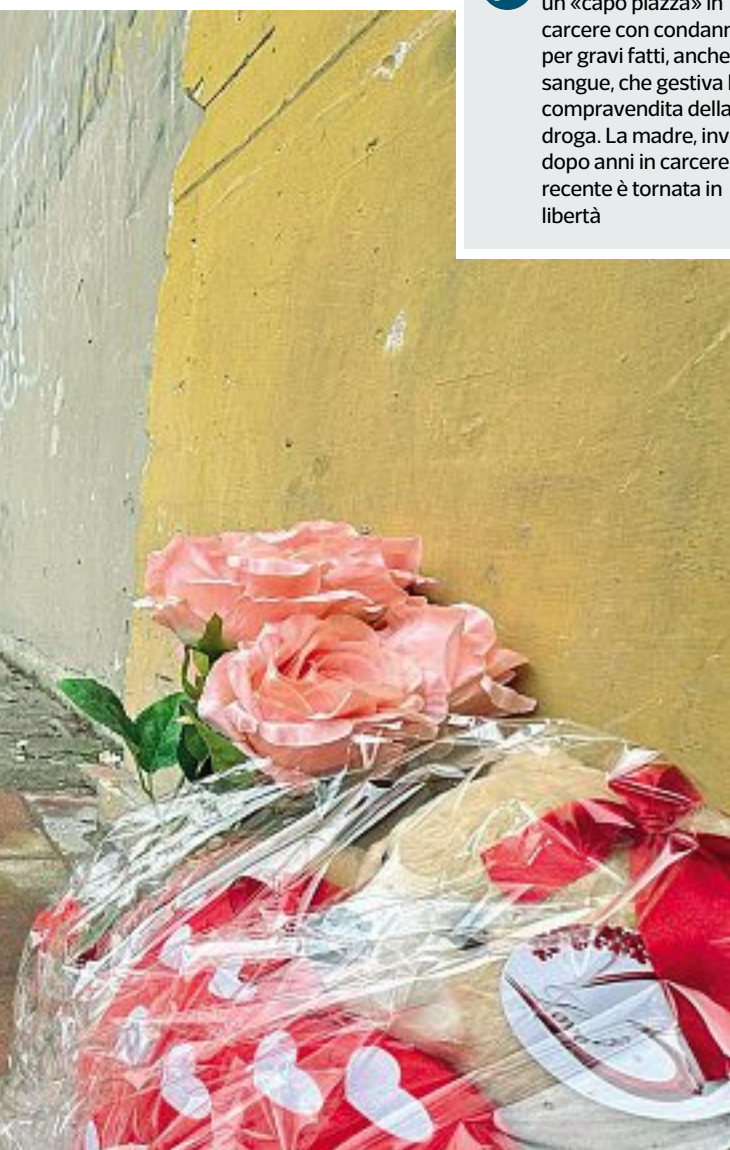
Il parroco ricorda l'intervento della ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone. «Diceva no all'assistenzialismo. Chi non è d'accordo? Eppure stasera sarò obbligato a far questa cosa su cui non sono d'accordo: quando verrà la signora che non può mettere a tavola il piatto, io dovrò assicurarle almeno la cena, o quando verrà la persona con la bolletta della luce che non può pagare, dovrò pagarla a malincuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me faccio senza di te!», urla disperata. Racconta: «Per lei ero come una seconda mamma. Avevamo un appuntamento martedì, mi ha chiamata e ha detto: «Ci vediamo?»».

Una seconda mamma perché, per molto tempo, Giuseppe e Jlenia sono cresciuti da soli. L'appartamento al civico 91 di via al Chiaro di Luna, un tempo, non era una casa come le altre: era una piazza di spaccio, aperta giorno e notte. A gestirla erano i genitori, come un'azienda di famiglia nel cuore dell'edilizia popolare. I figli quella realtà non l'hanno scelta: l'hanno respirata. Subita. Poi restano soli. Il padre finisce in carcere per camorra, la madre viene arrestata per droga. Le assenze diventano definitive. Giuseppe e Jlenia Musella sono figli di Salvatore Circone, detto «Caramella», nome che a Ponticelli pesa come un marchio. Un boss, un «pezzo da novanta» della camorra est di Napoli. Ma questa è un'altra storia.

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fatti

Una tragedia tra le pareti di casa

✓ È scoppiata per un calcio al cagnolino la lite che è costata la vita a Jlenia Musella, la 22enne uccisa con una coltellata alla schiena dal fratello Giuseppe, nel rione Conacal a Ponticelli

La confessione di Giuseppe

✓ A colpirla è stato il fratello, Giuseppe Musella, 28 anni, che si è presentato dalla Polizia con il proprio avvocato per confessare l'aggressione, sostenendo di non aver voluto uccidere la sorella.

Il padre in carcere, madre ex detenuta

✓ I due sarebbero figli di un «capo piazza» in carcere con condanne per gravi fatti, anche di sangue, che gestiva la compravendita della droga. La madre, invece, dopo anni in carcere di recente è tornata in libertà

Periferie umane

di **Angelo Agrippa**

SEGUE DALLA PRIMA

Lì dove lo Stato stenta a farsi riconoscere o a garantire la sua presenza, mentre affollati alveari di cemento diventano roccaforti di miseria e criminalità, osservando esclusivamente le leggi della giungla. Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, addolorato per la tragedia della povera Jlenia, ha sottolineato che ora «più forte sarà il nostro impegno per ridurre le sacche di disagio in quartieri su cui stiamo investendo per la rigenerazione del territorio». Sembra il solito frustrante tentativo di Sisifo. Uno sforzo che si esaurisce nella voce delle buone intenzioni.

Non lo scopriamo oggi, ma ci sono lembi di periferia metropolitana che a sollevarli lasciano scoprire strati di società la cui vita ai margini presenta lacerazioni indicibili e a volte persino difficili da immaginare. Non è soltanto questione di esclusione sociale, ma soprattutto di mondi separati, che non si parlano più. Capita di osservare in rete ragazze che si esibiscono ammiccanti nei video sui social o ragazzi alle prese con spavalderie da gangster e viene da pensare che loro una nuova «centralità» è come se l'avessero trovata — virtuale, illusoria, disinibita — seppure lontana da quella che crediamo più giusta, civile e adeguata. È qui, in questi quartieri che propongono una toponomastica a dir poco eccessiva (via del Flauto Magico o via al Chiaro di Luna) fino a provocare effetti paradossali, che si può uccidere una sorella perché ascolta la musica ad alto volume o dà un calcio al cagnolino, sconfessando la carica protettiva che dovrebbe accompagnarsi ai più elementari affetti familiari.

Il rione Conacal, alla periferia orientale di Napoli, è un altro luogo dell'inferno urbano «dove spesso si uccide per futili motivi», ha detto il procuratore della Repubblica Gratteri, nel corso della conferenza stampa orga-

Il procuratore Gratteri «I rioni del degrado? Chiedete a chi fa politica e a chi amministra»

Manfredi: lavoriamo per ridurre le sacche di disagio



La conferenza stampa

I procuratori Gratteri e Amato durante la conferenza stampa di ieri per illustrare il blitz portato a termine a Scampia contro gli affiliati al gruppo Raia del clan Amato-Pagani, egemone nella zona di Secondigliano

nizzata per illustrare l'operazione anticamorra portata a termine ieri a Scampia. Ed è proprio quella definizione di «futili motivi» che disarma ogni moto di speranza, impedendo di rovista-

re in un movente plausibile. Ed è per questo che si ricomincia, come Sisifo, a risalire la montagna per vedere rotolare giù l'ennesimo impegno: come si affronta il degrado assoluto di certi rioni?

Sarno



L'assassino del salumiere ha rischiato il linciaggio

Un video finito in rete mostra le fasi concitate dell'arresto di Andrea Sirica, il 35enne finito in carcere per l'omicidio del panettiere Gaetano Russo, avvenuto a Sarno, con un tentativo di linciaggio da parte delle persone radunatesi in strada. Si vedono chiaramente le fasi della cattura con Sirica barricato nel negozio.

«Il territorio è vasto — ha aggiunto il capo della procura — e la provincia di Napoli è effervescente, nel bene e nel male. Napoli è città di cultura, si vendono più biglietti di teatro qui che non a Roma o a Milano e questo è un dato positivo di una città allenata e abituata al piacere e alla bellezza della cultura; ma allo stesso tempo c'è anche un'altra Napoli violenta, dove si uccide soprattutto spesso per motivi futili. Ce ne dobbiamo interessare, noi siamo pagati anche per fare questo tipo di lavoro e ci interessiamo quindi di questo tipo di violenza, di questi reati violenti che terrorizzano la popolazione. Ma — ha incalzato il procuratore — è anche vero che statistiche alla mano abbiamo un'altissima percentuale di reati scoperti rispetto ad altri territori d'Italia». Gratteri, nel corso della conferenza stampa, ha messo il dito nella piaga: più uomini, più risorse, più strumenti per contrastare l'offensiva criminale. «Perché dal 2010 c'è questo affanno della coperta corta: se vogliamo risultati, abbiamo bisogno di uomini, di tecnologia e quindi anche di fare delle leggi che possano servire a rendere più veloce il processo».

Certo, più risorse, uomini e mezzi per contrastare la criminalità organizzata. Ma per espugnare e riconvertire i quartieri asserviti alle regole criminali? Per affrancare intere famiglie dal gioco della economia camorristica? Per liberare questa gioventù derelitta, priva di qualunque risonanza emotiva, non basta l'esercito. Occorrerebbe quello della salvezza, con tanto di spirito missionario. Di risorse, ma per schierare reggimenti di educatori e assistenti sociali. E di politica vera, come suggerisce Gratteri, in grado di investire più sul progresso, per dirla con Pasolini, che sullo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

di **Dario Sautto**

Blitz anticamorra a Scampia eseguiti quindici arresti contro il clan Amato-Pagano

«Gestione degli alloggi popolari e spaccio di droga»

Si erano appropriati della gestione dello spaccio di droga a Scampia e della cassa comune cacciando via dagli alloggi popolari la potente famiglia Notturmo, che fino al 2017 aveva rappresentato il clan Amato-Pagano in quella periferia napoletana.

«Questo era il segnale ed una azione emblematica che il clan Raia comandava su quel territorio», ha detto il procuratore aggiunto Sergio Amato.



Sequestro di armi e droga

Quindici persone sono finite in carcere ieri, nell'ambito dell'operazione congiunta condotta dagli agenti della Squadra Mobile di Napoli e i carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia Stella, all'esito di indagini coordinate dalla Direzione distrettuale Antimafia partenopea. I reati contestati a vario titolo sono di associazione per delinquere di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze

stupefacenti e accesso indebito a dispositivi di comunicazione da parte di soggetti detenuti, tutti aggravati dal metodo e dalle finalità mafiose.

Al centro delle indagini sono finiti i fratelli Raia, prima fedelissimi dei Notturmo, poi capaci di rimpiazzarli «attraverso stesse, traffico di armi, gestione dello spaccio di droga delle stesse «mesate» agli affiliati e ai detenuti» ha precisato Sergio Amato, partendo proprio dalla

cacciata della famiglia ormai indebolita da omicidi e pentimenti. Colpiti dalla misura cautelare del carcere anche Costantino, Giovanni e Patrizio Raia, tutti già detenuti dal 2020 e intercettati mentre davano ordini dal carcere, come ricostruito nel corso delle indagini. In manette anche l'altro fratello Francesco, arrestato già nel 2022, e soprattutto Pasqualina Raia, che a partire da quel Natale avrebbe gestito la distribuzione degli stipendi agli affiliati. Secondo l'Antimafia, con una differenziazione: chi era libero e doveva «lottare» in strada percepiva quote più elevate dei detenuti. Le strade erano quelle del quartiere Scampia dove i Raia avrebbero gestito lo spaccio.

Gli investigatori hanno riscontrato la perfetta alternanza nella gestione degli affari del clan, anche se duramente col-

pito da arresti e operazioni anticamorra. «Per ogni Raia arrestato — ha sottolineato Giovanni Leuci, dirigente della Squadra Mobile — ce n'è sempre uno pronto a subentrare nella gestione. Si tratta di una camorra di serie A, con una struttura viva che continua ad operare». Nel corso del blitz i carabinieri guidati dal colonnello Giuseppe Musto hanno sequestrato 1,1 chili di cobret suddivisa in 861 dosi; 50 grammi di cocaina in unico cristallo; 495 di hashish suddivisi in 4 panetti; 100 grammi di crack in 225 dosi; e 2 pistole con matricola abrasa. La cacciata di Notturmo dagli alloggi popolari sarebbe stata guidata da Costantino Raia, mentre «la gestione degli alloggi popolari non è una necessità logistica, bensì un simbolo, che serve ad affermare il controllo del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA